

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

7.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

7.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GE- STIONE COMUNE DELLE FRONTIERE E SUL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN EUROPA	
Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Roberto Antonione:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3, 8, 10, 12
Antonione Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3, 10, 11
Di Teodoro Andrea (FI)	9
Moro Francesco (LP)	11
Tidei Pietro (DS-U)	9, 11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO DI LUCA

La seduta comincia alle 13,45.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Roberto Antonione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione comune delle frontiere e sul contrasto all'immigrazione clandestina in Europa, l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Roberto Antonione.

Ringrazio il nostro ospite per la sua disponibilità, anche in considerazione dei suoi molteplici impegni in vista della conclusione del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Quella odierna rappresenta certamente un'occasione per un'analisi delle potenzialità e dei limiti di alcune misure adottate in sede comunitaria e nazionale, propedeutiche alla realizzazione di una strategia comune in materia di politica dell'immigrazione. Appare pertanto opportuno acquisire elementi di conoscenza diretta riguardo al contenuto degli accordi di cooperazione esistenti o in

via di definizione con i paesi prossimi all'ingresso nell'Unione europea, da cui provengono i maggiori flussi di immigrazione clandestina (in questo noi pensiamo di prestare grande attenzione al problema di Malta), e alla validità e all'efficacia di tali accordi per la realizzazione di una concreta cooperazione tra questi paesi e l'Unione europea nel settore della prevenzione e della lotta contro l'immigrazione clandestina.

Gli impegni assunti in seguito a tali accordi da questi paesi che si preparano all'integrazione nelle strutture europee e alla definitiva appartenenza all'Unione, secondo lei si sono tradotti in azioni puntuali e in misure concrete oppure siamo ancora in alto mare?

Infine vorremmo sapere qual è la posizione italiana rispetto alla recente proposta del segretario di Stato spagnolo all'immigrazione di introdurre negli accordi di riammissione una clausola che permetta di sanzionare il mancato rispetto degli impegni assunti da parte dei paesi terzi.

Prima di dare la parola al sottosegretario Antonione ricordo che per impegni precedentemente concordati dovremo concludere i nostri lavori entro le ore 14,25.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor presidente, credo che quanto mi accingo ad esporre contenga le risposte alle vostre sollecitazioni; qualora non dovesse essere così mi ripropongo di integrare le mie indicazioni in sede di replica. Resto comunque disponibile per ulteriori successivi confronti con questo Comitato.

La gestione delle politiche migratorie costituisce un tema di rilievo centrale per la politica estera italiana. La nostra poli-

tica si propone l'obiettivo di « governare » i movimenti di migranti diretti verso l'Italia attraverso un duplice approccio: adeguate politiche di ingresso, accoglienza e integrazione nei confronti dell'immigrazione legale di cui il mercato nazionale del lavoro ha bisogno; un'azione rigorosa di contrasto dei flussi di clandestini e dei traffici di esseri umani, nello stesso interesse dei potenziali immigrati, prime vittime di tali attività illecite.

Sebbene in questa sede intenda soffermarmi più su questo secondo aspetto, è evidente che il fenomeno migratorio debba sempre essere considerato nella sua interezza. La nostra esperienza ci insegna ad esempio che i movimenti illeciti possono essere più consistenti laddove non vengano previsti percorsi di ingresso regolare per coloro che aspirano a trovare un'occupazione in un altro paese.

Fatta questa premessa di carattere generale, passerei al tema di diretto interesse di questo Comitato. Nel corso degli ultimi due anni, il Governo ha svolto una costante, e riteniamo incisiva azione finalizzata alla prevenzione ed al contrasto dell'immigrazione clandestina. In tale contesto, è indispensabile rafforzare quanto più possibile la collaborazione con i paesi di origine e di transito dei flussi illegali. I nostri sforzi sono prioritariamente rivolti al Mediterraneo, da cui proviene un gran numero di clandestini delle più diverse nazionalità.

I risultati ottenuti sono stati senz'altro positivi. I flussi di clandestini provenienti via mare dall'Albania si sono pressoché azzerati dal settembre 2002. Una sostanziale riduzione hanno subito anche i movimenti migratori irregolari che partivano dalle coste turche e dai paesi del Mediterraneo occidentale (Siria e Libano), così come quelli che hanno origine in Asia, in particolare nello Sri Lanka e si dirigono verso l'Italia dopo essere transitati per il canale di Suez. Di converso, l'estrema volatilità dei flussi illegali, quanto a rotte e modalità, ha determinato negli ultimi tempi un'accentuazione della pressione migratoria proveniente dai paesi della sponda sud del Mediter-

aneo, che sono divenuti in misura crescente anche una regione di transito per i clandestini provenienti dall'Africa subsahariana.

Con la Tunisia esiste un dialogo ormai consolidato in materia migratoria. Si stanno valutando con le autorità di Tunisi specifiche iniziative di assistenza, volte a rafforzare ulteriormente la collaborazione esistente. Per quanto riguarda le migrazioni regolari, è allo studio un progetto di formazione professionale *in loco* dei lavoratori che saranno poi impiegati nel mercato del lavoro italiano. Sul piano bilaterale è in vigore dal 1998 un accordo di riammissione ed è oggetto di negoziato un'intesa di collaborazione contro la criminalità organizzata.

L'Italia è l'unico paese occidentale ad avere rapporti strutturati con la Libia in tema di prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina. A partire dal luglio del 2002, quando si fece più evidente la rilevanza del fenomeno, è stato avviato un intenso dialogo con Tripoli, sulla base dell'accordo italo-libico di collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata, al traffico illegale di stupefacenti e all'immigrazione clandestina, firmato a Roma il 13 dicembre 2000 (ed entrato in vigore nel dicembre 2002). Gli incontri hanno portato a concordare, sul piano bilaterale, iniziative intese a contrastare i flussi illegali attraverso progetti sperimentali di cooperazione in tre settori: controllo delle frontiere terrestri, *intelligence* investigativa sulle organizzazioni criminali dedite al traffico dei clandestini e contrasto in mare.

Le autorità di Tripoli appaiono disponibili a venire incontro alle nostre esigenze. Hanno peraltro lamentato un'oggettiva mancanza di mezzi e risorse per il controllo delle coste e delle frontiere terrestri, chiedendo un nostro intervento nell'ambito dell'Unione europea per la deroga all'embargo europeo e per l'accesso ai fondi comunitari di supporto. Per quanto riguarda tale ultimo aspetto, su iniziativa italiana, il Consiglio affari generali e relazioni esterne del novembre 2002 ha deciso di inserire la Libia tra i paesi con

cui l'Unione europea potrà avviare una collaborazione nella lotta all'immigrazione clandestina. Con la Libia non è stato ancora affrontato il tema dell'accordo bilaterale di riammissione, che dovrà peraltro necessariamente riguardare anche i cittadini di paesi terzi.

Con l'Algeria sono stati firmati un accordo di riammissione (febbraio 2000) ed un accordo in materia di lotta al terrorismo, criminalità organizzata, traffico di stupefacenti ed immigrazione clandestina (febbraio 1999), non ancora ratificati da parte algerina. Anche con il Marocco è stato firmato nel luglio 1998 un accordo bilaterale di riammissione, peraltro non ancora ratificato da parte marocchina. Le relazioni bilaterali in materia migratoria con il Marocco sono di portata più ampia, e riguardano anche gli aspetti relativi all'immigrazione legale: la comunità marocchina è infatti la più numerosa tra quelle straniere legalmente residenti in Italia.

Un'attenzione prioritaria è stata attribuita ai rapporti con l'Egitto, la porta di accesso al Mediterraneo per le imbarcazioni provenienti dall'Asia. Nello spirito di collaborazione che caratterizza le relazioni bilaterali, le autorità del Cairo hanno riscontrato positivamente le nostre richieste di un maggior controllo sui passaggi illegali attraverso il canale di Suez: il flusso nell'ultimo anno ha segnato una notevole contrazione. In occasione della V Sessione delle consultazioni rafforzate italo-egiziane (tenutasi al Cairo il 29-30 aprile 2003), è stato consegnato alle autorità egiziane un nuovo testo di accordo di riammissione, per formalizzare la collaborazione già in atto. È peraltro da ricordare che l'accordo di associazione Unione europea-Egitto, firmato il 25 giugno 2001 e non ancora ratificato da parte di tutti gli Stati membri dell'Unione europea (è attualmente all'esame del Senato), prevede la conclusione di accordi di riammissione a richiesta di una delle parti contraenti.

Con Siria e Libano sono stati instaurati rapporti più intensi di collaborazione in materia di contrasto all'immigrazione

clandestina, che hanno portato anche di recente allo smantellamento di organizzazioni criminali dedite ai traffici di esseri umani. Con entrambi i paesi non sono stati conclusi accordi bilaterali di riammissione. Con Beirut è in corso un negoziato per un accordo di cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata. Un accordo di questo tipo è invece in vigore da maggio 2001 con la Siria, cui abbiamo di recente proposto la conclusione di un'intesa specifica di collaborazione nel settore della lotta all'immigrazione clandestina ed alla tratta degli esseri umani.

Per quanto riguarda la Turchia, non è stato finalizzato un accordo di riammissione a livello bilaterale. Considerandosi paese di transito, la Turchia condiziona la firma di accordi di riammissione con i paesi europei alla conclusione, da parte sua, di analoghe intese con i paesi vicini dell'area. Attualmente, a seguito del mandato ricevuto dal Consiglio, la Commissione sta negoziando un accordo comunitario sulla riammissione. Con Ankara esiste un accordo di cooperazione per la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e al riciclaggio di proventi illeciti di tali attività, firmato il 22 dicembre 1998. Sul piano bilaterale, sono state inoltre messe a punto misure di collaborazione per potenziare lo scambio di informazioni tra funzionari di collegamento, nonché per migliorare i contatti tra gli uffici centrali responsabili per la lotta ai fenomeni dell'immigrazione illegale. Deve essere evidenziato l'impegno dimostrato da Ankara nel contrasto all'immigrazione clandestina che ha permesso di ridurre sostanzialmente negli ultimi due anni i flussi illegali via mare verso l'Italia, grazie ad un maggiore controllo delle proprie coste. Il Governo turco, inoltre, ha deciso di creare una *task force* con rappresentanti dei Ministeri degli esteri e dell'interno, nonché della gendarmeria e delle dogane, operante a partire dal settembre 2002 per il controllo delle frontiere, asilo e politiche migratorie.

Cipro e Malta, per la loro collocazione geografica, si trovano in una posizione chiave per il controllo dei migranti irregolari nel Mediterraneo.

Cipro guarda all'Italia come *partner* privilegiato non solo per i rapporti economico-commerciali ma anche nella lotta contro i fenomeni illeciti, la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. La proficua collaborazione bilaterale, sinora, ha portato, in meno di un anno, alla firma di tre accordi: un accordo di cooperazione per la lotta contro la criminalità organizzata ed un accordo di riammissione che prevede anche la riammissione di cittadini di paesi terzi, firmati entrambi il 30 giugno 2002, ed un accordo di mutua assistenza amministrativa in materia di dogane, firmato il 10 febbraio di quest'anno.

Un discorso articolato deve essere fatto per l'isola di Malta, interessata al transito via mare dei migranti irregolari diretti in Italia. Deve essere premesso che le autorità maltesi hanno problemi, a causa delle limitate strutture di accoglienza, nel ricevere nel proprio territorio i clandestini che, per motivi quali avarie, avverse condizioni atmosferiche o altro, vi fanno approdo. Nel 2002, sono stati circa mille. Tuttavia, siamo riusciti instaurare una collaborazione bilaterale in tema di contrasto all'immigrazione clandestina via mare, che si avvale di un articolato quadro giuridico di strumenti operativi.

Innanzitutto, abbiamo sottoscritto, l'8 dicembre 2001, un accordo di riammissione che riguarda anche i cittadini di paesi terzi, entrato in vigore dal 29 novembre 2002. In virtù di tale accordo, è stata effettuata, nel settembre scorso, la riammissione a La Valletta di circa centocinquanta clandestini transitati nelle acque territoriali maltesi e, successivamente, giunti sulle coste italiane. Con La Valletta è stato firmato, altresì, il 20 dicembre 2002, un accordo quadro per la sorveglianza aereo-marittima nel Mediterraneo e per la lotta contro i traffici illeciti in mare. Esso prevede lo svolgimento di operazioni congiunte da parte della nostra Guardia di finanza e delle Forze armate

maltesi, utilizzando mezzi navali ed aerei. Di pari data è la firma del quinto protocollo finanziario italo-maltese con il quale abbiamo messo a disposizione di Malta, per il triennio 2003-2005, contributi a dono, per un importo globale di 75 milioni di euro, per l'esecuzione di 13 importanti progetti tra cui uno destinato a rafforzare le capacità maltesi in materia di controllo marittimo. Inoltre, è in fase di definizione, tra il comando generale delle capitanerie di porto e la controparte maltese, un accordo quadro per il pattugliamento congiunto.

Infine, desidero attirare l'attenzione su un particolare aspetto della collaborazione italo-maltese. L'Italia è il solo paese a mantenere a Malta, dal 1973, una missione straniera di assistenza tecnico-militare con compiti di addestramento delle forze armate maltesi, nonché di cooperazione tecnica civile. Tale forma di collaborazione ora è in fase di riorientamento su nuovi e più aggiornati strumenti che potranno contribuire a rafforzare la capacità maltese di controllo delle proprie frontiere marittime.

Per concludere il quadro delineato con le due isole, Cipro e Malta, una considerazione comune deve essere fatta circa il loro ingresso, a pieno titolo, nell'Unione europea, dal 1° maggio del prossimo anno. È auspicabile che esso permetta un rafforzamento della collaborazione volta alla prevenzione e al contrasto dei traffici illeciti via mare attraverso specifiche iniziative attualmente allo studio in ambito europeo. Di questo farò cenno più avanti, trattando della tematica migratoria a livello comunitario.

Vorrei ora soffermarmi sugli accordi di riammissione, più volte richiamati nel corso di questa mia relazione. Tali accordi stabiliscono precise modalità e procedure per l'identificazione e il rimpatrio dei cittadini clandestini stranieri che si trovano irregolarmente sul territorio nazionale e possono disciplinare, oltre alla riammissione dei cittadini degli Stati contraenti, la riammissione di cittadini di Stati terzi e l'ammissione in transito di cittadini di Stati terzi oggetto di provve-

dimento di allontanamento. L'Italia ha acquisito una rilevante esperienza in materia ed è il paese europeo che ha concluso il maggior numero di accordi di questo tipo.

Sono state firmate 27 intese bilaterali in tema di riammissione, di cui 21 sono entrate in vigore. Dei predetti 27 accordi, 13 sono stati stipulati con paesi membri dell'Unione europea o di imminente adesione (Austria, Cipro, Estonia, Francia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria) e 2 con paesi candidati, ormai sulla strada dell'integrazione (Bulgaria e Romania). Quelli conclusi con paesi extra Unione europea sono 12 (Albania, Algeria, Croazia, Macedonia, Georgia, Marocco, Moldavia, Nigeria, Sri Lanka, Svizzera, Tunisia e Serbia Montenegro), di cui 6 in vigore (Albania, Croazia, Macedonia, Sri Lanka, Svizzera e Tunisia). Gli accordi conclusi negli ultimi due anni sono quelli con Malta, Moldavia, Cipro, Sri Lanka e Serbia Montenegro (quest'ultimo, nel gennaio 2003, ha sostituito quello rimasto disapplicato dal 1998). Un ulteriore accordo con la Bosnia-Erzegovina è stato parafato nel luglio scorso.

Esistono eccellenti rapporti di collaborazione in materia di riammissione con paesi con i quali la relativa intesa non è ancora in vigore (Marocco e Nigeria) o con cui i negoziati sono in fase iniziale (è il caso dell'Egitto). Tale collaborazione discende dal principio generale di diritto internazionale secondo il quale ogni Stato ha l'obbligo di riammettere i propri cittadini respinti o allontanati da un altro Stato. Riteniamo fondamentale, però, avere a disposizione uno strumento giuridico cui fare appello per richiedere alla controparte specifici comportamenti in tema di rimpatrio dei propri cittadini e soprattutto, ove accettato, di cittadini di paesi terzi. Peraltro, deve essere detto che il successo nella applicazione di tali accordi dipende, in buona misura, dal comportamento della controparte. La nostra normativa sull'immigrazione impone limiti temporali ben definiti (massimo 60 giorni) entro i quali si deve procedere

all'operazione di rimpatrio dei clandestini trattenuti nelle apposite strutture di accoglienza. Trascorso tale periodo, essi vengono rilasciati ed intimati a lasciare il territorio nazionale entro cinque giorni.

Per quanto riguarda i contatti e i negoziati avviati con altri paesi, desidero sottolineare due aspetti. Nell'ambito dell'Unione europea, dal settembre 2000 al novembre 2002, il Consiglio ha conferito alla Commissione mandato a negoziare accordi di riammissione comunitari con 11 paesi terzi (Albania, Algeria, Cina, Hong Kong, Macao, Marocco, Pakistan, Russia, Sri Lanka, Turchia e Ucraina). Finora, sono stati firmati due accordi, con Hong Kong e Macao, e sono stati conclusi i negoziati con Sri Lanka e Albania. Sono attualmente in corso i negoziati per concludere accordi con Marocco, Russia, Pakistan, Ucraina, Algeria, Cina e Turchia. In tutti questi casi, sussiste una competenza esclusiva della Commissione a portare avanti i negoziati, ragione per cui sono state sospese, da parte nostra, le conversazioni avviate a livello bilaterale.

In secondo luogo, vorrei sottolineare le difficoltà di inserire nel testo degli accordi una clausola concernente l'aspetto della riammissione di cittadini di paesi terzi, che è uno dei punti più sensibili ma, anche per noi, spesso il più importante.

A tale proposito, abbiamo riscontrato nell'esperienza applicativa degli accordi sia obiettive difficoltà di accertamento del passaggio nei paesi di transito, sia un atteggiamento di generale riluttanza di questi ultimi ad assumere la gestione dei migranti illegali, soprattutto in assenza di analoghi accordi di riammissione con i paesi di origine.

Se è vero che su tale piano bilaterale sono stati ottenuti risultati positivi, abbiamo anche maturato il convincimento che il problema dei movimenti migratori non può essere risolto soltanto a livello di singoli paesi. Anche in questo settore, c'è dunque bisogno di Europa, di un'azione comune e condivisa da parte dell'Unione europea nel trattare l'insieme del fenomeno migratorio.

Prima di concludere, desidero quindi illustrare brevemente gli ultimi sviluppi registrati sulla tematica in esame in ambito europeo ed in particolare quanto avvenuto sinora durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione.

La tematica delle migrazioni è stata posta al centro dell'agenda politica dei Quindici a seguito dei Consigli europei di Siviglia e Salonicco del giugno 2002 e 2003. Sulla base delle indicazioni emerse in tali sedi, la Presidenza italiana si è impegnata ad attuare una serie di misure secondo un approccio bilanciato tra la lotta all'immigrazione clandestina, da un lato, e l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati legali, dall'altro.

Un'attenzione prioritaria è stata dedicata alla gestione delle frontiere esterne dell'Unione, in particolare alle frontiere marittime, nella prospettiva di attribuire loro una reale dimensione comunitaria. Su proposta italiana, il Consiglio giustizia e affari interni (GAI) del 27-28 novembre ha adottato un programma di lavoro appositamente dedicato alle frontiere marittime.

La Presidenza italiana ha inoltre proiziato la creazione dell'Unità comune di esperti delle frontiere esterne. Le attività dell'Unità comune hanno portato, in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles dello scorso ottobre, al riconoscimento dell'opportunità di istituire una vera e propria Agenzia per la gestione delle frontiere. Nel corso del Consiglio GAI di fine novembre siamo riusciti a giungere ad un'intesa sui principali elementi istitutivi dell'Agenzia.

Un'efficace politica migratoria non può peraltro prescindere da una fattiva collaborazione con i paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori. In tale quadro si colloca l'intesa interistituzionale tra Parlamento, Consiglio e Commissione sulla creazione di un programma di assistenza tecnica e finanziaria ai paesi terzi in materia migratoria, con una dotazione finanziaria di 250 milioni di euro per i prossimi quattro anni. Altrettanto importante è l'avvio di un meccanismo di monitoraggio e valutazione di tali paesi nella

lotta all'immigrazione clandestina, deciso in occasione del Consiglio europeo di Salonicco ed attualmente oggetto di avanzato esame.

Un altro elemento chiave nelle relazioni con i paesi terzi è la politica di riammissione avviata dall'Unione europea, di cui ho fatto cenno in precedenza.

Infine, per tornare a quanto detto nell'esordio, il Consiglio europeo dello scorso ottobre ha preso atto dell'intenzione della Commissione di preparare uno studio, suggerito dalla Presidenza italiana, sui rapporti tra immigrazione legale e clandestina, che tratterà anche della possibilità di prevedere quote di ingresso a valenza europea.

Questo dunque il panorama degli sforzi del Governo italiano, sul piano bilaterale ed europeo, diretti a promuovere una gestione efficace dei movimenti migratori.

Credo così di avere esaurito, almeno dal punto di vista formale, il panorama di tutti gli accordi che abbiamo concluso e della filosofia che ha mosso il nostro Governo nel cercare di contribuire ad arginare questo fenomeno, che ovviamente ha una fondamentale valenza anche per quanto riguarda la nostra società.

Resto comunque a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Sottosegretario, la ringrazio molto per averci fornito una serie di dati e di informazioni e soprattutto un quadro di insieme dell'*iter* degli accordi bilaterali che sicuramente per noi saranno utilissimi.

Prima di dare la parola ai colleghi vorrei affrontare con lei una questione. Perché abbiamo posto una particolare attenzione su Malta? Perché l'imminente entrata di Malta nell'Unione europea presuppone, in tempi medi, anche il suo ingresso nella logica di Schengen. Ciò vuol dire che da un paese all'altro ci si potrà spostare senza esibire documenti. Pertanto, è verosimile nutrire una preoccupazione rispetto al passaggio di immigrati clandestini da Malta all'Italia in una logica non più controllabile attraverso l'intercettazione delle imbarcazioni precarie o, co-

unque, con i meccanismi di barriera posti dall'Italia per contrastare l'ingresso illecito. Questa frontiera andrà spostata più a sud, ossia in acque maltesi, dove ci pare di capire (non solo dalle sue parole ma da una sensazione generale, che certamente verificheremo con una prossima missione a Malta) che non siano pronti con i necessari mezzi logistici a fronteggiare un eventuale massiccio ingresso di clandestini nell'isola. La mia domanda è la seguente: cosa può fare non più solo l'Italia, ma l'Europa intera (noi sappiamo che il 75-80 per cento dei clandestini che entrano in Italia in realtà poi si dirige verso il nord dell'Europa) per fronteggiare questo problema, che non è solo italiano ma europeo?

Do ora la parola ai colleghi.

PIETRO TIDEI. Ringrazio il sottosegretario. Mi pare di capire dalla sua relazione che, rispetto all'emergenza di qualche anno fa relativa ai Balcani e all'Albania, dal settembre del 2002 questo fenomeno si è praticamente arrestato.

L'emergenza si è spostata sulla sponda sud del Mediterraneo, in modo particolare rispetto alla Libia e a Malta. Per quanto riguarda la Libia, in un viaggio che ho fatto recentemente il ministro degli esteri di quel paese ha sottolineato alla nostra delegazione la necessità impellente di derogare all'embargo, in modo particolare per la fornitura di strumenti di vigilanza e di contrasto all'immigrazione (ad esempio le motovedette).

Ovviamente, nonostante noi abbiamo posto questo problema e lei stesso abbia risposto in parte a questa domanda, al di là di alcune iniziative e di alcune richieste, di fatto l'embargo c'è, le motovedette non arrivano e il problema di sorvegliare oltre mille chilometri di costa permane. Per cui, se è vero che la Libia continua ad essere l'imbuto nel quale confluiscono tutti gli immigranti che arrivano dall'Africa, il problema di nostre iniziative sulla carta non si pone perché concretamente la situazione rimane com'era.

L'altra questione riguarda Malta e il presidente ha già espresso la sua preoc-

cupazione. Credo che proprio in funzione dell'ingresso di Malta nell'Unione europea, la questione di come non più l'Italia ma l'Europa si ponga rispetto all'impellente necessità di offrire mezzi per contrastare in maniera più adeguata l'immigrazione clandestina, soprattutto prima che essa arrivi a Malta, resti un problema serio.

Per quanto riguarda la Tunisia, l'Algeria, eccetera, mi pare di aver visto qualcosa di concreto soltanto negli accordi bilaterali che avete concluso con la Tunisia, cioè il tentativo, in base a questo accordo, di formare personale *in loco*, in modo tale da consentire ingressi mirati e selezionati di personale che non viene qui a delinquere ma che, essendo già stato formato, è pronto per essere immesso adeguatamente nel processo produttivo italiano in base alle richieste. Ma al di là di questo, rispetto a tutti gli altri accordi, che prevalentemente sono di riammissione o di contrasto all'immigrazione (Algeria, Marocco, eccetera), non ho capito bene quali iniziative abbia assunto o stia assumendo il Governo italiano.

Infine, per quanto riguarda la questione degli slavi, è vero che l'immigrazione dall'Albania si è fermata, ma continua ad esserci una forte immigrazione, perlomeno da quello che si vede in televisione, dai Balcani e di slavi in genere. Dall'est europeo ancora proviene una forte immigrazione. Vorrei sapere cosa stia facendo su questo aspetto il Governo italiano.

ANDREA DI TEODORO. Il sottosegretario Antonione, come del resto gli altri auditi qui intervenuti, ha fatto riferimento alla Cina ed al fatto che il negoziato bilaterale tra Italia e Cina si è interrotto a causa dell'intervento della Commissione europea (che ha avvocato a sé la competenza per la sottoscrizione di un accordo). Vorrei sapere in base a quali criteri per alcuni paesi resta ferma la negoziazione bilaterale mentre per altri invece interviene la Commissione europea. Le chiedo

quindi se esista un criterio particolare oppure se questo comportamento sia dettato dal caso.

La seconda osservazione riguarda un tema che ho già avuto modo di sottoporre ai vertici della Guardia costiera, e mi riferisco al problema della Libia. Questo paese rappresenta oggi la zona di maggior transito delle orde di disperati provenienti dall'Africa e, fermo restando che attualmente esiste il problema dell'embargo, mi chiedo se non sarebbe il caso di agire per ottenere dalle autorità libiche il permesso di attuare noi un pattugliamento al limite delle acque territoriali libiche. Sostanzialmente, si tratterebbe di intervenire di fronte al golfo della Sirte bloccando sul nascere questi movimenti di persone senza attendere che arrivino sulle nostre coste. Mi rendo conto che tale ipotesi comporta il superamento delle resistenze delle autorità libiche, ma forse più che lavorare su un'idea riguardante l'embargo si potrebbe pensare ad un'ipotesi di questo tipo.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario per la replica agli interventi dei colleghi.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor presidente, onorevoli colleghi, prima di replicare alle osservazioni svolte, considerati i tempi a nostra disposizione e considerato che la mia relazione è comunque a vostra disposizione, qualora non dovessi esaurire tutte le richieste o dovessero sorgere ulteriori interrogativi, mi ripropongo di fornirvi le relative risposte in un'altra occasione, eventualmente portando alla vostra attenzione ulteriori elementi.

È stata evidenziata la preoccupazione che Malta possa diventare in qualche modo un punto di ingresso verso l'Unione europea. Considerato che quando farà parte a pieno titolo dell'Unione questo paese sarà coinvolto anche dai principi dell'accordo di Schengen, mi sembra di poter convenire che tale preoccupazione è fondata, ma non solo nei confronti di

Malta. Sino a poco tempo fa questo problema era spostato ad est e nulla vieta che il fronte interessato possa cambiare nuovamente. Noi interveniamo nelle situazioni più calde ma non siamo noi a determinarle. Devo ricordare che l'aspetto fondamentale è proprio quello di insistere come abbiamo fatto noi, come hanno fatto il Parlamento ed il Governo italiani, nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea per sottolineare che non si tratta di un problema risolvibile dal singolo paese, tanto più se è piccolo come Malta.

Già noi, uno dei paesi più grandi dell'Unione europea, abbiamo più volte sottolineato la necessità di un intervento proprio dell'Unione: le frontiere dell'Italia, essendo molto estese, non sono facilmente controllabili solo con i mezzi di cui disponiamo noi. Deve essere il sistema dell'Unione nel suo complesso a farsi carico di intervenire e collaborare al controllo delle frontiere. Se questo vale per l'Italia, a maggior ragione vale per Malta, un paese con poco più di trecentomila abitanti, che indubbiamente non dispone dei mezzi dell'Italia e tanto meno dell'Europa intera. In tal senso dei passi importanti sono già stati compiuti: si pensi alla costituzione di un'apposita Agenzia, progetto per il quale sono già state individuate le risorse finanziarie. Va anche ricordato che tutti, a livello europeo, hanno corrisposto a questa nostra sollecitazione. Si tratterà ora di verificare e monitorare la capacità di questa Agenzia di far fronte ai suoi compiti, di farla funzionare al meglio e, qualora ve ne fosse bisogno, implementarla con strumenti e risorse aggiuntive.

Il tema della Libia è stato da me affrontato nell'intervento iniziale con un approccio diplomatico. Credo però di aver colto il senso delle cose e di averlo esposto con chiarezza. Comunque, ora ribadisco che è del tutto evidente che la Libia fa leva sul fatto di essere sprovvista dei mezzi di controllo sull'immigrazione clandestina per cercare di forzare sullo sblocco dell'embargo. Tali cose bisogna dirle con chiarezza altrimenti ci giriamo intorno...

PIETRO TIDEI. Così il problema non si risolve. Siccome si tratta di un pretesto, le cose rimangono così?

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo cercato di affrontare questo tema a livello europeo: abbiamo sostenuto che si può ritenere che la Libia presti una scarsa attenzione nel controllo dei flussi migratori per costringerci in qualche modo a rompere l'embargo, giustificando il fatto con la carenza di strumenti. Dobbiamo verificare come intervenire.

Magari si può ipotizzare una deroga parziale all'embargo evidenziando alcuni settori in cui venire incontro alle richieste libiche e, se c'è una strumentalizzazione, smascherare questo atteggiamento. Charamente non si tratta di un compito facile. Diversi paesi europei, ed alcuni in particolare, sono molto chiusi verso qualsiasi possibile ipotesi di apertura dell'embargo per questioni relative agli attentati alla discoteca in Germania e a Lockerbie in Scozia. Sono questioni assai delicate per i singoli paesi ed è difficile superare questa situazione.

Siamo comunque riusciti a demandare ad un organo tecnico l'approfondimento di uno studio teso ad evidenziare in quali settori consentire alla Libia una dotazione di strumenti utili al controllo del traffico illeciti. Ma, come potete ben capire, non è una questione risolvibile con estrema facilità. Stiamo comunque lavorando al riguardo, sia nei confronti della Libia sia nei confronti dell'Unione europea, e soprattutto di quei paesi che per ragioni loro non ritengono giusto superare l'embargo alla Libia.

Riguardo al tema degli slavi, vorrei anzitutto ricordare che utilizzo questo termine con simpatia. Io sono di Trieste e come ben sa il mio amico, senatore Moro, la sensibilità riguardo a tali dizioni è particolare in quelle zone. Detto in questa sede non fa alcun effetto, ma ai diretti interessati forse può suonare in maniera non simpatica. Al di là di questa considerazione, credo che al momento i flussi di immigrazione clandestina da tali

paesi siano ridotti; penso in particolare ai paesi del centro e dell'est Europa, ai Balcani occidentali, ai paesi confinanti con la Romania, ai paesi facenti parte dell'ex Unione sovietica (Ucraina, Moldavia, Bielorussia). Prima tali flussi transitavano attraverso l'Albania, ora questo non avviene più grazie agli accordi con il Governo albanese che stanno dimostrando di funzionare benissimo. Abbiamo controllato efficacemente questo fenomeno, tanto è vero che, praticamente, non esiste più.

PIETRO TIDEI. Da dove passano?

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Attualmente, i clandestini passano a nord, attraverso l'Austria ed il confine terrestre tra Austria e Germania, oppure seguono altri tragitti. Si tratta di un problema relativo a migrazioni precedenti. Oggi non registriamo flussi migratori importanti da quei paesi, non più come una volta.

FRANCESCO MORO. Sono spiccioli.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispetto al passato, sicuramente sì. Anche lungo il confine del Friuli-Venezia Giulia (risiedo a 800 metri da quel confine e, quindi, conosco il problema) esisteva, praticamente, un'emergenza. Il senatore Moro ricorderà la situazione della città di Gorizia. Attualmente, non registriamo più alcun passaggio di clandestini, se non in casi sporadici. Il controllo è effettuato, anche sulla base di accordi conclusi con la Slovenia, mediante un pattugliamento misto da parte dei due paesi, che ha dato risultati discreti. Qualcuno riuscirà ancora a passare ma non si verifica più ciò che accadeva una volta.

Infine, non credo che esistano criteri particolari in base ai quali l'Unione europea sceglie i paesi con i quali non debbono più essere conclusi accordi bilaterali. In ogni caso, mi informerò ed approfondirò questo tema.

Le chiedo scusa, signor presidente, ma non posso trattenermi oltre.

PRESIDENTE. Sappiamo che deve recarsi al Senato per un impegno istituzionale.

La ringrazio molto, signor sottosegretario, per averci fornito elementi importanti, attraverso le sue parole. Noi ci stiamo muovendo in vista di una priorità sul fronte marittimo, in termini di emergenza, e quanto da lei riferito ci conforta, in quanto stiamo prestando attenzione al segmento giusto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 gennaio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

